

DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE DELLA CULTURA E DELLO SPORT

Intervento di Manuele Bertoli – Consigliere di Stato e Direttore del DECS
Bellinzona, 16 settembre 2011

BABEL, FESTIVAL DI LETTERATURA E TRADUZIONE

Sono davvero felice e onorato di prendere parte all'inaugurazione di questa edizione di Babel. Lo sono per il grande lavoro culturale che questa manifestazione da anni sta portando avanti. E lo sono in modo particolare per l'argomento scelto quest'anno. Il dramma palestinese elaborato, espresso, vissuto oltre i confini della parola.

Nei dolori e nelle sofferenze che stanno consumando quell'angolo martoriato di terra si dipana però anche la tragica allegoria del conflitto umano, dell'incomunicabilità tra le genti. I confini più profondi, i solchi più invalicabili sono infatti quelli che si scavano dentro di noi. Nelle nostre menti, nei nostri cuori. Poi si materializzano sì in linee di confine difese con le armi o in muri eretti "per difendersi", ma la terra per cui ci si odia e ci si uccide è sempre quella "nostra", quella che cresce (o si riduce) dentro di noi.

Le donne e gli uomini di lettere e di cultura che Babel ha saputo portare a Bellinzona raccontano invece di inimmaginabili capacità di ascolto, di apertura, di perdono, persino dinanzi a lutti immensi, a rovine disastrose. E su questi campi di profonda umanità anche noi, cittadine e cittadini nati e cresciuti nella pace, ci ritroviamo a muoverci chi da pellegrino, chi da straniero. Muri sempre più alti e solchi sempre più profondi stanno infatti segmentando i nostri spazi, i nostri orizzonti, dividendo artificialmente ciò che la quotidianità tende invece a unire. Questi muri e questi solchi sono lavorati con le parole. Usate con leggerezza spaventosa eppure sempre più pesanti. Ed è allora con le parole, prima di ogni cosa, che dobbiamo saper rispondere, diffondendo il meglio che l'essere umano ha saputo realizzare andando oltre lo stato di natura. Nel suo "Non odierò", Izzeldin Abuelaish (che avrete l'onore di ascoltare subito dopo di me) scrive: "L'odio è una malattia cronica, grave e distruttiva. (Ma) l'odio può essere reversibile, se lo consentiamo. (...) Non basta seminare saggezza, dobbiamo agire se vogliamo un raccolto abbondante". E questo, per restare alle nostre latitudini, è esattamente il messaggio che un altro uomo straziato dal dolore (il padre di Corrado Mondada, il giovane morto nell'attentato di Marrakech) ha avuto la grande forza di trasmetterci al funerale di suo figlio. Reagire, fare, seminare invece che odiare è dunque possibile.

Babel, in questo senso fa molto: con i suoi incontri ma anche con il lavoro nelle scuole, là dove i terreni possono essere ancora fertili e disposti a farsi universali terre promesse.

Io, da ministro dell'educazione e della cultura ma soprattutto da cittadino, vi ringrazio per tutto quanto fate e per come lo fate. Altri impegni mi chiamano a Locarno, ma con lo spirito sarò con voi. Sono con voi.

Buona serata e buon successo a Babel.